

Le proposte del Pd

# Partite Iva, un mondo senza rete che dobbiamo tutelare

di Cesare Damiano

Il popolo delle partite Iva, seppur variegato, può essere accomunato da una caratteristica: lavoratori senza alcuna tutela. Le partite Iva "individuali", coloro cioè che versano solo alla gestione separata **Inps**, sono circa 200mila. Un esercito di dimenticati sulla testa dei quali, secondo la vigente legge Fornero, dal primo gennaio 2014 ricadrà anche l'aumento dei contributi **Inps** dal 27 al 28%. Un punto percentuale in più dell'aliquota che, tra l'altro, quest'anno è rimasta congelata in virtù di una iniziativa parlamentare del Pd presa nella scorsa legislatura. La "riforma" Fornero prevede, inoltre, un innalzamento progressivo - da qui al 2019 - dall'attuale 27 al 33%, una crescita che rappresenta una vera e propria ingiustizia se si considera che questi lavoratori versano da soli tutti i contributi e che dovrebbero essere equiparati agli autonomi piuttosto che ai lavoratori dipendenti.

Il Pd è impegnato, nella battaglia sulla legge di Stabilità, ad evitare l'incremento di un punto percentuale che dovrebbe scattare dal prossimo anno a carico delle partite Iva, la cui età media è sempre più alta. Persone obbligate a vivere in una perenne condizione di discontinuità occupazionale, debolezza sociale ed incertezza, che ne limitano la progettualità di vita. Ma non vogliamo fermarci al blocco della aliquota previdenziale **Inps** per una categoria che vede molti datori

porto di lavoro caratterizzato dalla precarietà, piuttosto che stipulare un normale contratto di lavoro subordinato.

Le partite Iva non usufruiscono della indennità di disoccupazione e non godono di alcuna forma di cassa integrazione o di mobilità, sia essa lunga o corta. Da anni ci battiamo per affermare un principio di diritti universali di base per il lavoro dipendente, parasubordinato e autonomo, al fine di garantire adeguate tutele a tutti in caso di disoccupazione. Mentre l'Istat stima per il 2012 in 3.369.000 le partite Iva individuali senza dipendenti ed escluse le imprese. Negli anni scorsi l'istituto di ricerca Isfol stima la presenza di almeno 300mila finti lavoratori autonomi con partita Iva in Italia, ai quali vanno aggiunte circa 700-800 mila persone

inquadrate con contratti di collaborazione a progetto (co.pro) e collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co.). Nella passata legislatura eravamo già intervenuti per sospendere l'incremento contributivo ed è nostra intenzione formulare la stessa richiesta anche per il 2014, perché comprendiamo perfettamente la differenza tra una partita Iva autentica ed una persona che svolge a tutti gli effetti un lavoro dipendente camuffato. Non va inoltre dimenticato come sia necessario riconoscere che chi svolge un lavoro autenticamente professionale dovrebbe avere una riduzione del suo contributo previdenziale al livello degli autonomi, che si ferma al massimo al 24% e garantisce a questi lavoratori il diritto ad avere le tutele sociali in caso di malattia, maternità e

disoccupazione.

In ogni caso riteniamo che, nell'immediato, per favorire le attività maggiormente caratterizzate dalla precarietà, che sono principalmente a carico delle giovani generazioni, si debba facilitare l'accesso al bonus precari, disboscando le regole burocratiche che limitano la possibilità di percepirlo. Bisogna altresì rendere operativo un criterio di "equo compenso" per chi non dispone di un contratto nazionale di lavoro di riferimento, come nel caso del lavoro a progetto. Un altro punto che consideriamo strategico per innescare il circolo della ripresa è quello di reintrodurre il cosiddetto "forfettone" (regime fiscale dei contribuenti minimi) istituito dal Governo Prodi e svuotato poi da Tremonti.

Sono di questi giorni i dati forniti dalla Cgia di Mestre relativi invece alle partite Iva di micro aziende, per lo più artigiani e piccoli imprenditori, in calo di oltre 400 mila unità dell'ultimo quinquennio. Segnale purtroppo coerente con la generale crisi dell'economia che non risparmia nessun settore di attività, tanto che la stessa Cgia ha evidenziato il fatto che per i lavoratori di questo tipo non è prevista alcuna tutela in caso di cessazione dell'attività.

Infatti, a differenza dei lavoratori dipendenti, quando un autonomo chiude la propria attività non dispone di nessuna misura di sostegno al reddito. Per le partite Iva autentiche, e quindi non per il lavoro subordinato mascherato, quando chiediamo di non innalzare i contributi previdenziali a partire dal prossimo anno, pensiamo ad un doveroso

so segnale di attenzione nei confronti di questi lavoratori. In una intervista al *manifesto* il vice-ministro all'Economia Stefano Fassina ha sottolineato come il ministero del lavoro dovrebbe riconsiderare il trattamento previdenziale e l'assicurazione sociale delle partite Iva iscritte alla gestione separata **Inps** e arrivare a una loro piena inclusione nel sistema del welfare perché, allo stato attuale, questi lavoratori

pagano i contributi interamente di tasca loro. Nel documento sul Lavoro e sullo Stato sociale prodotto dalla Costituente delle Idee, abbiamo chiarito la nostra volontà di introdurre il compenso minimo legale collegato alla contrattazione tra le parti sociali, l'unica condizione possibile per rendere eque le retribuzioni e interrompere così la corsa delle stesse al massimo ribasso. Intendiamo

infine recuperare e far approvare lo Statuto del Lavoro autonomo per sostenere l'auto-impiego, estendendo così la tutela degli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori, a prescindere dalla forma di contratto. La nostra battaglia per un lavoro dignitoso per i giovani continua, con proposte concrete sulle quali vorremmo che si aprisse un confronto anche in occasione delle primarie dell'8 dicembre prossimo.

